

12

IL BOLLETTINO

*del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Milano aprile 1984*

SOMMARIO

ATTIVITÀ DEI COMITATI

Piattaforma del Coordinamento Nazionale dei Comitati Contro la Repressione

FABBRICA E TERRITORIO

La politica economica del governo e la risposta operaia • Documento del Collettivo Autonomo Sempione di Milano • Struttura produttiva a Napoli e ipotesi attuale di ristrutturazione

DALLE CARCERI

A proposito di fine dell'emergenza • Rafforzare l'informazione capillare di massa • Le nostre discriminanti

PROCESSI

Nuoro: pacificazione? No grazie! Documenti dai processi del 11/1 e 5/3 • Brescia: La Caffaro S.p.A.

CARCERE EUROPA

Documenti dalla Spagna, Germania, Svizzera.

INFORMAZIONE

Elenco Prigionieri • Intervento dei compagni usciti da «Assemblea»

SCONFITTO? MARTIRE? NO GRAZIE!

LETTERA DEL DIRETTORE DELLA «GAZZETTA DI REGGIO EMILIA» A PROSPERO GALLINARI

Caro amico,

sono il direttore della «Gazzetta di Reggio Emilia», il giornale della tua città. Spero tu lo conosca.

Non è la «Gazzetta» di una volta. È un giornale nuovo, rinato in edicola il 3 marzo '81 grazie all'impegno di un editoriale di cui è presidente Piero Ottone, già direttore del «Corriere della Sera».

È proprio anche a nome suo che vorrei ti giungessero i nostri migliori auguri in occasione delle festività del Natale e di Capodanno.

Capisco che può suonare ironico farti gli «auguri», ma desidero che tu creda che sono fatti con grande sincerità, prescindendo dai «casi della vita» e dal tuo stato attuale.

Colgo anche l'occasione per chiederti nei limiti delle tue possibilità, della tua di-

sponibilità e delle convenzioni che regolano la vita del carcere, di inviarmi un tuo scritto che io pubblicherò molto volentieri. Vorrei che tu ricordassi la tua città, i tuoi amici di un tempo, che mi esponessi la tua condizione attuale, le tue riflessioni sul passato e le considerazioni sul futuro.

Vorrei che mi raccontassi se ti senti uno sconfitto, un martire.

Scrivimi pure quello che ti senti di scrivermi, con la massima libertà. Io pubblicherò senza intervenire minimamente sul tuo scritto. Il nostro è un giornale libero, autenticamente libero.

Ecco perché posso rivolgermi a te apertamente, senza secondi fini.

Con la speranza di presto leggerti ecc.

Umberto Bonafini

40 LETTERA DI PROSPERO GALLINARI AI COMPAGNI

Cari compagni,

la lettera inviata dalla «Gazzetta di Reggio Emilia», che vi invio, offre l'occasione per alcune precisazioni che ritengo utili a chiarire quale significato hanno, secondo me, le sempre più numerose ed evidenti convergenze che si stanno verificando tra le iniziative e le dichiarazioni pubbliche di molti combattenti comunisti, prigionieri nei carceri speciali, e le prese di posizione ed iniziative di esponenti del governo e della magistratura, di rappresentanti politici e di intellettuali della sinistra democratica, della chiesa e della cultura.

Naturalmente non è il caso di esagerare l'importanza ed il significato della lettera da me ricevuta; si tratta del tentativo, abbastanza goffo, di un giornale locale, di solida tradizione reazionaria, che arriva al ridicolo quando cita Piero Ottone come garante delle sue nuove, illuminate aperture.

Però non è certo casuale la concomitanza di questa iniziativa con gli scioperi della fame di Nuoro, le dichiarazioni degli ex membri di «Prima Linea», lo scambio sempre più frequente e aperto di segnali tra ex rivoluzionari e apparato governativo, l'accentuarsi della mobilitazione di radicali, preti, revisionisti per il superamento dell'emergenza.

Sono forze sociali e politiche diverse, con caratteristiche e interessi non coincidenti, le cui tesi sono accomunate, oggi, da una serie di presupposti taciti o espliciti: affermare cioè che la lotta armata è

sconfitta definitivamente, la rivoluzione proletaria impossibile; sono possibili, invece, nuove intese e patti sociali. Questo si dovrebbe ottenere, ricomponendo le lacerazioni degli anni '70: perdonarsi a vicenda, superando anche le contrapposizioni politiche e trovando nuove solidarietà o riscoprendo le vecchie.

Soprattutto di lotta armata per il comunismo non bisogna parlare e, tanto meno, farne.

Tutti questi presupposti sono completamente falsi per me e per l'organizzazione di cui faccio parte: Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

Ogni movimento rivoluzionario, per vincere, ha dovuto superare sconfitte ben più devastanti e dure di quelle subite in Italia negli ultimi anni.

Basta ricordare quanto è accaduto in Russia dopo la sconfitta del 1907 o in Cina con i massacri del 1927.

In un processo rivoluzionario le sconfitte sono inevitabili; senza voler sottovalutare la portata degli errori che abbiamo fatto, dobbiamo però dire apertamente che solo chi si era lasciato andare a sogni trionfalistici, classici degli alti e bassi del soggettivismo, oggi può sentirsi disperato e sconfitto.

La sconfitta tattica che ha subito il movimento rivoluzionario italiano non elimina minimamente le condizioni oggettive generali favorevoli alla rivoluzione proletaria, né è stata distrutta la possibilità,

usando gli strumenti specifici del marxismo-leninismo, di comprendere e superare i nostri errori e riprendere l'offensiva.

La lotta armata per il comunismo rimane una scelta completamente giusta e irrinunciabile; non è né una ferita da sanare, né un sogno o un incubo di gioventù, da superare e dimenticare. Resta invece la sola pratica politica che può strategicamente consentire al proletariato la costruzione della direzione rivoluzionaria e la conquista del potere politico.

Insomma, oggi veniamo da una sconfitta: farne un valido bilancio, trovare le giuste risposte non è semplice; occorrono sforzi e tempo ma è in questo lavoro di verifica che si vede chi rimane un combattente comunista e chi invece si scopre nuove e più pittoresche identità o ritrova fedi di gioventù smarrite.

La durezza, le difficoltà della condizione carceraria sono innegabili, ma non è ammissibile che dei rivoluzionari comunisti possano cercare solidarietà e alleanze che stiano al di sopra e al di fuori delle discriminanti di classe.

Chi si comporta in modo diverso, semplicemente non è più un militante comunista; è un individuo che ha dei problemi da risolvere e si dà da fare come può.

Certo, per chi si mette in questa ottica, nella situazione attuale, l'appoggio di preti, radicali, revisionisti e democratici vari, è ben più utile e produttivo della solidarietà di classe dei comunisti e dei proletari.

Del resto non è certo una novità il fatto che la borghesia e il suo stato facciano qualche concessione agli ex rivoluzionari che, implicitamente o esplicitamente, si mettono in questa posizione o saltano il fosso. Gli esempi non mancano.

Bisogna ormai rendersi conto che una larga parte di combattenti comunisti prigionieri ha scelto o sta scegliendo di trattare, privatamente o in gruppo, con lo stato. Il fatto che queste trattative coinvolgano un numero più o meno ampio di persone, non è una discriminante.

Si tratta, in ogni caso, di una scelta controrivoluzionaria che rappresenta un punto di non ritorno.

Non ci può essere alcuna confusione tra chi, privilegiando i propri interessi, si vende a preti, sindaci e magistrati e i rivoluzionari comunisti che, sia pure su ipotesi politiche diverse, stanno lavorando per riprendere l'iniziativa.

Anche per i compagni e gli organismi politici esterni è necessario fare chiarezza sul ruolo che si intende svolgere, sul giudizio che si deve dare, di fronte a quanto sta accadendo tra i prigionieri comunisti, sulle discriminanti su cui deve basarsi ogni solidarietà e ogni confronto politico.

Prospero Gallinari

Palmi, gennaio 1984